



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

BOZZE NON CORRETTE

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 23 AGOSTO 2004, N. 226, E DEL DECRETO LEGISLATIVO 19 AGOSTO 2005, N. 197, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DEL RUOLO DELLE FORZE ARMATE NELLA COSTRUZIONE DEL PROCESSO DI PACE, ANCHE IN RELAZIONE AGLI ALTRI SOGGETTI COINVOLTI IN TALE PROCESSO

47^a seduta (pomeridiana): mercoledì 14 febbraio 2007

Presidenza del presidente DE GREGORIO

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Audizione del Comandante Generale della Guardia di finanza**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 25	<i>SPECIALE</i>	<i>Pag. 3, 17, 22 e passim</i>
BERSELLI (AN)	18, 24		
BRISCA MENAPACE (RC-SE)	15, 17, 22		
GIULIANO (FI)	14, 24		
PISA (Ulivo)	15		
RAMPONI (AN)	20, 24		
VILLECCO CALIPARI (Ulivo)	19, 23		
ZANONE (Ulivo)	13		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il Comandante generale della Guardia di finanza, generale Roberto Speciale, accompagnato dal sottocapo di Stato maggiore, generale Paolo Poletti, dal capo del III Reparto, generale Giuseppe Vicanolo, dal capo ufficio legislazione, colonnello Antonio Sebaste, e dal capo ufficio antifrode e cooperazione internazionale, tenente colonnello Rosario Massino.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Comandante generale della Guardia di finanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 23 agosto 2004, n. 226, e del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 197, con particolare riferimento alle prospettive evolutive del ruolo delle Forze armate nella costruzione del processo di pace, anche in relazione agli altri soggetti coinvolti in tale processo, sospesa nella seduta antimeridiana.

Comunico che il Presidente del Senato ha preventivamente autorizzato – se deliberata dalla Commissione – la pubblicità dei nostri lavori attraverso l'attivazione della trasmissione radiofonica. Comunico inoltre che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata attraverso la resocontazione stenografica, che sarà disponibile in tempi rapidi.

È in programma oggi l'audizione del comandante generale della Guardia di finanza, generale di corpo d'armata Roberto Speciale, che ringrazio per aver risposto all'invito della Commissione, con la certezza che il suo intervento risulterà prezioso per approfondire il tema oggetto dell'indagine conoscitiva.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli senatrici ed onorevoli senatori, desidero anzitutto porgere un saluto a tutti voi, ringraziandovi per l'invito a questa audizione. Per me, questa è un'occasione importante per offrire alla Commissione il contributo della Guardia di finanza ai lavori importantissimi sul nuovo ruolo delle Forze armate e sugli impegni

nelle missioni internazionali di pace, nell'attuale contesto geopolitico in evoluzione.

Nel corso del mio intervento richiamerò sinteticamente i contenuti della missione istituzionale specialistica della Guardia di finanza e le sue peculiari proiezioni internazionali, con particolare attenzione alle missioni estere cui il Corpo presta il proprio apporto. Nella parte finale vorrei accennare ad alcune riflessioni relative ai meccanismi di arruolamento previsti dalla legislazione oggetto dell'indagine conoscitiva della Commissione, con riguardo ai meccanismi di alimentazione delle carriere iniziali delle forze di Polizia attraverso l'incorporamento dei volontari in ferma breve e prolungata.

L'attuale contesto generale – caratterizzato da fenomeni politici, sociali, economici, demografici di portata mondiale – evidenzia, in questo momento storico, da parte della comunità internazionale, forti aspettative di sicurezza, intesa in senso lato e quindi anche nella sua accezione di sicurezza economica e sociale. La globalizzazione dei mercati da un lato e l'integrazione europea dall'altro hanno creato, pur a diversi livelli, uno spazio economico unitario, all'interno del quale hanno inevitabilmente trovato terreno fertile di nascita e di sviluppo anche attività fraudolente molto pericolose ed estese, di diverse tipologie, che travalicano i confini dei singoli Stati.

Per contrastare il salto di qualità e la crescita esponenziale degli illeciti economico-finanziari di carattere transnazionale si è reso nel tempo indispensabile intensificare sempre più e rafforzare la cooperazione tra gli organi di polizia dei vari paesi, ed è emersa per questo la necessità di implementare, quantitativamente e qualitativamente, la presenza e l'attività della Guardia di finanza anche nello scenario internazionale.

Parallelamente, il progressivo ampliamento degli interventi della comunità internazionale per fronteggiare situazioni di crisi a livello regionale ha fatto sì che la Guardia di finanza venga sempre più spesso chiamata a supportare gli assetti delle Forze armate italiane impegnate nelle missioni all'estero, mettendo a disposizione il proprio contributo nei settori di polizia economica e finanziaria, specie nel campo della polizia doganale e della sicurezza dei confini. La collaborazione a queste iniziative è ormai prassi acquisita e sperimentata sul campo, che si è affermata in quanto la peculiare natura di forza di polizia ad ordinamento militare permette al Corpo un'agevole integrazione ed interoperabilità sia con i dispositivi militari che con quelli civili, italiani ed esteri.

Ne discende che la presenza del Corpo nei contesti delle missioni internazionali italiane, pur non avendo, di norma, i connotati propri dello strumento militare di *peace enforcement* o di *peace building*, costituisce un elemento importante della ricostruzione delle strutture amministrative e di *law enforcement* dei paesi in cui l'intervento è proiettato. In tale contesto, la militarità della Guardia di finanza è un fattore di vantaggio oggettivo, sia sotto il profilo della professionalità degli operatori del Corpo distaccati in contesti intrinsecamente difficili, sia con riguardo ai già men-

zionati profili di stretta, necessaria collaborazione con le Forze armate nostre e di altri paesi.

Gli scenari di intervento complessi che ho appena tratteggiato sono stati ben chiari al legislatore in sede di emanazione del decreto legislativo n. 68 del 19 marzo 2001 che, integrando ed aggiornando la legge di ordinamento n. 189 del 23 aprile 1959, ha definito i compiti istituzionali del Corpo della Guardia di finanza, che abbracciano sostanzialmente due grandi comparti: il primo, afferente alla missione primaria ed esclusiva di forza di polizia a competenza generale in materia economica e finanziaria; il secondo, relativo alle missioni concorsuali, espletate unitamente alle altre forze di polizia ed alle Forze armate del Paese, ai fini del mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica e della difesa politico-militare delle frontiere.

Infatti, la richiamata proiezione del Corpo nello scenario internazionale trova nel decreto legislativo n. 68 del 2001 due distinti richiami. All'articolo 4, in base al quale la Guardia di finanza deve promuovere e attuare forme di cooperazione operativa, a livello internazionale, sempre più strette con organismi collaterali esteri, per il contrasto delle violazioni in materia economica e finanziaria, a tutela del bilancio dello Stato e dell'Unione europea. All'articolo 5, che prevede l'apporto concorsuale del Corpo, nell'ambito delle proprie competenze, per assicurare un contributo alle attività promosse dalla comunità internazionale o derivanti da accordi internazionali, specie per le attività volte alla ricostituzione e al ripristino dell'operatività dei corpi di polizia e delle strutture istituzionali deputate al contrasto delle violazioni in materia economica e finanziaria.

Per incentivare la cooperazione con gli organismi collaterali esteri, ai sensi del citato articolo 4, sono state adottate due modalità di concreta attuazione. La prima è il distacco di dodici ufficiali del Corpo, in qualità di addetti, presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari italiani all'estero, secondo le procedure e le modalità previste dall'articolo 168 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, che ha istituito la figura dell'«esperto», cui affidare, nell'ambito delle nostre sedi diplomatiche, specifici incarichi che richiedano particolare competenza tecnica, ai quali non si possa sopperire con risorse ordinarie.

L'addetto della Guardia di finanza è dunque una figura di elevata specializzazione in materia di sicurezza economico-finanziaria, distinta anche sul piano della base giuridica dalla figura dell'addetto militare. I compiti degli ufficiali addetti della Guardia di finanza sono, sostanzialmente, quelli di promuovere ed incentivare i rapporti di cooperazione istituzionale con gli organismi collaterali esteri, per il contrasto dei traffici illeciti, delle frodi e delle violazioni che arrecano danni al bilancio dello Stato italiano e dell'Unione europea; fornire supporto e consulenza in materia di sicurezza economica e finanziaria; contribuire alla cura ed alla salvaguardia delle posizioni italiane in seno al paese di accreditamento, a tutela degli interessi finanziari nazionali e comunitari e nelle altre materie di competenza del Corpo.

Finora, la Guardia di finanza ha distaccato 11 ufficiali in tre continenti, rispettivamente presso le ambasciate d'Italia a Washington, Berna, Londra, Belgrado, Vienna, Mosca, Panama City ed Abu Dhabi; la Rappresentanza permanente d'Italia presso l'OCSE in Parigi; il consolato generale d'Italia a Shanghai; la Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea. Entro quest'anno, un altro ufficiale addetto sarà distaccato presso l'ambasciata d'Italia a Buenos Aires. Diversi di questi rappresentanti sono accreditati non solo presso le sedi primarie che ho appena citato, ma anche presso altre sedi diplomatiche viciniori (ad esempio, l'addetto presso la Rappresentanza all'OCSE è accreditato anche presso l'ambasciata d'Italia in Francia), assumendo così una connotazione di «addetto d'area».

La seconda possibilità contemplata dal citato articolo 4 per incentivare una più efficace collaborazione internazionale con gli organismi collaterali esteri è quella di inviare ufficiali di collegamento presso istituzioni internazionali o comunitarie competenti per il contrasto alle violazioni in materia economico-finanziaria. In particolare, dal 2003 il Corpo ha distaccato un proprio ufficiale di collegamento presso la *Southeast European Cooperative Initiative* (SECI), istituzione nata nel 1996 a Bucarest per avviare una cooperazione internazionale nell'area balcanica con la finalità di incoraggiare, in un'ottica di integrazione europea, un equilibrato sviluppo economico e politico degli Stati aderenti nonché una loro più stretta collaborazione nel settore del contrasto alla criminalità economico-finanziaria. Un altro ufficiale superiore del Corpo è, invece, stato distaccato presso il *Regional Intelligence Liaison Office* (RILO) dell'Organizzazione mondiale delle dogane (OMD), l'unica organizzazione intergovernativa mondiale competente in materia doganale che annovera ben 169 Stati membri, con sede a Colonia, avente competenza sull'intera Europa occidentale.

Inoltre, dal 1° novembre 2005 la Guardia di finanza ha un proprio ufficiale generale distaccato alla Rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite a New York. Tale ufficiale generale offre quotidianamente la propria esperienza professionale al servizio dell'ONU, che, negli ultimi anni, ha assunto un ruolo sempre più pregnante nella gestione delle crisi internazionali e dell'intervento volto a ricostruire le strutture statali dei paesi interessati. In tale ambito, fondamentale importanza, al fine di porre i presupposti per un corretto e democratico sviluppo di tali Stati, rivestono da un lato l'azione volta al ripristino delle strutture di polizia, dall'altro la vigilanza sul corretto utilizzo dei fondi pubblici che la comunità internazionale investe per la ricostruzione, aspetti sui quali il nostro ufficiale può mettere a disposizione una consolidata *expertise*. Inoltre, il rappresentante del Corpo segue, con i competenti uffici del Segretariato, le attività relative ai conflitti, ai programmi di ricostruzione economico-sociale e di riabilitazione istituzionale, fornendo supporto e consulenza nell'ambito delle indagini condotte dal Comitato sanzioni del Consiglio di sicurezza in tema di flussi finanziari. Ma quel che mi preme sottolineare è il fatto che l'ufficiale generale del Corpo rappresenta, attraverso la Rappresentanza permanente in cui è inserito, il tramite tra l'Organizzazione delle

Nazioni Unite e la Guardia di finanza, al fine di contribuire alla cura e tutela delle posizioni italiane in seno a quell'organismo in materia di polizia economica e finanziaria e nelle altre materie di competenza del Corpo.

Passando ora al secondo versante delle proiezioni all'estero della Guardia di finanza, mi piace ricordare che la partecipazione del Corpo alle missioni di pace promosse dalla comunità internazionale, che oggi vede impegnati 60 nostri finanzieri in Albania, in Kosovo ed in Afghanistan, è frutto di esperienze ed affermazioni maturate sul campo, già a partire dagli anni Novanta.

In particolare, merita di essere menzionata l'operazione *Enforcement Danubio*, condotta dal 1993 al 1996, il cui mandato era di far rispettare l'embargo ai traffici di merci in transito lungo il Danubio e diretti verso i paesi della ex Jugoslavia, posto dall'ONU con la risoluzione n. 713 del 1991 all'epoca della guerra civile balcanica. A seguito delle determinazioni assunte dalle Nazioni Unite, i ministri dei paesi aderenti all'Unione dell'Europa Occidentale stabilirono di fornire un concreto supporto – di natura non militare, bensì di polizia internazionale – per assicurare il rispetto delle misure decise, attraverso l'istituzione di uno specifico dispositivo di controllo, composto da contingenti italiani, tedeschi, spagnoli, francesi e olandesi, cui fu assegnato l'incarico di assistere le autorità di Bulgaria, Romania ed Ungheria nello svolgimento dei controlli ai convogli in navigazione nel rispetto della sovranità territoriale dei singoli Stati. La missione si concluse il 30 luglio 1996 con un consuntivo di 6.748 controlli effettuati, che hanno portato a 422 infrazioni all'embargo accertate e denunciate ai competenti organi degli Stati rivieraschi. In quella circostanza, la Guardia di finanza, proprio in virtù della riconosciuta perizia marinare-sca dei propri militari del comparto navale e per le specifiche competenze in tema di polizia doganale, ha assunto la *leadership* del dispositivo di controllo, con la partecipazione di 83 militari e 2 guardacoste.

In verità, il dispositivo aeronavale del Corpo, composto complessivamente da 476 unità navali, 14 velivoli ad ala fissa ed 86 elicotteri, esprime oggi capacità operative uniche, in termini di professionalità, mezzi e tecnologie, tra gli omologhi assetti delle forze di polizia nazionali e comunitarie. Possiamo vantarci di avere la flotta aereonavale più grande di tutte le forze di polizia europee e non solo più grande ma, se mi consentite, più efficiente ed efficace.

Essa costituisce altresì la struttura portante dell'attuale presenza del Corpo nella missione in Albania, dove peraltro sin dagli inizi della crisi istituzionale ed economico-finanziaria di quel paese la Guardia di finanza è intervenuta per sostenere ed accompagnare con gradualità il processo di riorganizzazione delle strutture amministrative e di polizia.

In tale quadro si iscrive la partecipazione, in primo luogo, alla missione europea di cooperazione doganale a mare *Custom Assistance Mission* (SEA), condotta dal 1998 al 2001 da un contingente composto da 41 militari e 2 unità navali, che ha svolto compiti di assistenza alle dogane albanesi nell'azione di controllo e di monitoraggio del traffico commer-

ziale marittimo, di addestramento pratico dei locali funzionari doganali e di assistenza mirata dell'area portuale di Durazzo. In secondo luogo, alla missione bilaterale di assistenza dell'amministrazione finanziaria albanese, che ha visto impegnati, fino al 1999, 29 militari e 6 unità navali nell'opera di riorganizzazione delle strutture centrali e periferiche del locale Ministero delle finanze e per lo sviluppo di un programma di formazione del personale.

Attualmente la Guardia di finanza è ancora presente in Albania con un vero e proprio reparto navale, ossia il nucleo di frontiera marittima, che ha base a Durazzo e nell'isola di Saseno, costituito nell'ambito della missione bilaterale avviata nel 1997 (di cui quest'anno ricorre il decennale), in base agli accordi stipulati dal Ministro dell'interno italiano con il Ministro dell'ordine pubblico albanese. Il predetto Nucleo di frontiera marittima, formato da 32 militari con 3 unità navali, in origine è stato utilizzato soprattutto per realizzare la difesa avanzata del dispositivo teso a fronteggiare il massiccio esodo via mare di cittadini albanesi verso la Puglia. Attualmente esso risponde all'obiettivo di fornire consulenza per la migliore organizzazione interna delle strutture di polizia albanesi; addestramento del personale mediante la formazione specialistica dei quadri direttivi e di base; ausilio e supporto operativo alle locali forze di polizia per il contrasto ai traffici illeciti via mare.

Quest'ultimo richiamo offre l'occasione per accennare ai risultati concreti del lavoro dei nostri finanzieri in Albania, che hanno provveduto, assieme alla polizia di quel paese, a sequestrare 115 mezzi navali, 72 tonnellate di sigarette di contrabbando, 1.648 chilogrammi di marijuana e 35 chilogrammi di eroina, ad arrestare 195 persone e, soprattutto, a respingere 42.335 clandestini diretti verso le nostre coste pugliesi.

Sempre in Albania, poi, il Corpo è presente con altri 4 militari, di cui 2 ufficiali, operanti nell'ambito dell'Ufficio di collegamento interforze di polizia, costituito, a decorrere dal 1° gennaio 2002, con il compito di sviluppare investigativamente in modo sistematico la cooperazione bilaterale nella lotta alla criminalità organizzata e ai traffici illeciti.

La seconda missione all'estero in cui è impegnata oggi la Guardia di finanza è quella a Pristina nel Kosovo, il cui futuro amministrativo, come è noto, è proprio in questi giorni al centro di un ampio dibattito internazionale. In Kosovo la Guardia di finanza è presente con due distinte attività, entrambe strettamente connesse al monitoraggio ed al contrasto del riciclaggio e dei reati finanziari in generale. Infatti, il Corpo, a partire dal settembre 1999, è stato chiamato a partecipare alla missione ONU decisa dal Consiglio di sicurezza con la risoluzione n. 1244 del 1999, con il compito di amministrare *ad interim* il territorio e la popolazione del Kosovo onde permettere lo sviluppo delle istituzioni necessarie ad un governo democratico e autonomo della regione. In particolare, i nostri militari operano all'interno del centro di *intelligence* finanziaria costituito a Pristina al fine di stabilire un quadro legale per contrastare tutte le forme di riciclaggio ed attività illegali connesse. Più chiaramente, il richiamato centro di *intelligence* effettua la raccolta e l'analisi di informazioni sensi-

bili relative ad attività sospette di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo, nonché a transazioni in valuta di valore superiore a 10.000 euro; ha il potere di effettuare indagini ed accertamenti bancari e patrimoniali; è autorizzato allo scambio di informazioni con gli organi collaterali.

Parallelamente, dal marzo 2003, il Corpo opera in Kosovo con una struttura investigativa composta da 13 militari, denominata Unità di investigazione finanziaria, fortemente voluta dalle Nazioni Unite che, in virtù della peculiarità della Guardia di finanza quale polizia economico-finanziaria, hanno affidato a questa articolazione, composta esclusivamente da personale del Corpo, il compito di indagare sulle attività di enti pubblici e privati che, percependo finanziamenti ONU, siano sospettati di coinvolgimento in reati o fenomeni di corruzione. Si tratta di un'azione investigativa complessa, i cui risultati operativi concreti, di tutto rilievo, sono stati portati all'attenzione dell'autorità giudiziaria internazionale del Kosovo, secondo l'accordo tripartito tra l'ONU, l'Agenzia europea per la ricostruzione ed il Governo italiano. Una conferma indiretta dell'incisività dell'operato dell'Unità di investigazione finanziaria è costituito dal prestigioso riconoscimento conferito dall'ONU nel 2005, con la concessione alla bandiera di guerra della Guardia di finanza della medaglia delle Nazioni Unite al servizio della pace.

Guardando alla prospettiva di medio termine, il Corpo ha già confermato nelle sedi istituzionali competenti la disponibilità a proseguire il proprio impegno in Kosovo anche nell'ambito della futura missione a guida comunitaria che verrà avviata nell'alveo della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD).

Venendo ora alle iniziative internazionali più recenti, che interessano aree su cui ricade l'attenzione precipua delle forze politiche e dell'opinione pubblica, vorrei soffermarmi sulla missione in Afghanistan e, in proiezione, su quella nella striscia di Gaza.

Per quanto concerne l'area mediorientale, il Ministro degli affari esteri ha richiesto al Corpo di esaminare la possibilità di inviare proprio qualificato personale presso il valico di Rafah, nell'ambito della missione europea di assistenza ai confini (*European Union Border Assistance Mission*) su specifica proposta del comandante della citata missione, il generale Pistolese dell'Arma dei carabinieri, per fornire supporto e consulenza nelle attività di polizia di frontiera e doganale. I lavori preparatori in questa direzione sono in pieno svolgimento.

È invece ormai operativa sin dal novembre scorso la missione condotta dalla Guardia di finanza in Afghanistan, che rientra in un ambito più complesso, tipico del comparto difesa, e testimonia efficacemente la capacità del Corpo di inserirsi in modo omogeneo, secondo un principio di interoperabilità, in dispositivi militari anche sovranazionali senza perdere la sua natura, ma anzi assicurando il proprio valore aggiunto di polizia economico-finanziaria.

Il contesto afgano è ben noto alla Commissione. Il nostro Paese partecipa, sin dall'inizio, all'intervento approvato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione n. 1386 del 2001, mediante un con-

tingente militare con il compito di supportare i progetti di ricostruzione delle infrastrutture afgane, comprese quelle sanitarie; formare ed addestrare l'esercito e le forze di polizia locali; fornire assistenza ed aiuto alla riorganizzazione delle strutture di sicurezza dell'amministrazione afgana; infine, sostenere le operazioni di assistenza umanitaria.

In questo quadro, nel gennaio 2006 lo Stato maggiore della Difesa ha chiesto la collaborazione del Corpo alle attività della missione, con specifico riferimento alla possibilità di inviare un *team* di specialisti doganali per l'addestramento degli organismi locali. A seguito di successive ricognizioni in quel teatro operativo, ha preso consistenza il progetto di inviare ad Herat, nell'area nord-ovest del paese, un contingente del Corpo, cui affidare compiti esclusivamente addestrativi nei confronti della polizia di frontiera afgana, che è inquadrata nel Ministero dell'interno ed ha compiti di vigilanza dei confini per il contrasto del contrabbando e dei traffici illeciti.

La dislocazione ad Herat si collega naturalmente al fatto che in quell'area l'Italia svolge il ruolo di nazione guida nella conduzione dei progetti civili di assistenza e ricostruzione, e detiene il comando della componente militare NATO della regione ovest, nonché della provincia di Herat. Lo scopo della missione del Corpo è l'incremento dell'efficienza del sistema doganale afgano, al momento assolutamente deficitario, per conseguire auspicabili effetti positivi sul gettito delle entrate di bilancio.

Per dare un'idea della situazione afgana, dirò solo che, secondo alcune stime di quel Ministero delle finanze, il valico principale della zona di Herat nel 2005 ha introitato 90 milioni di dollari, a fronte di un gettito fiscale potenziale di più di un miliardo di dollari. Da qui l'importanza del lavoro della *task force* «Grifo», oggi formata da 10 militari (di cui 2 ufficiali), che ha effettuato già due corsi di formazione di 30 funzionari della polizia di frontiera afgana, incentrati sull'approfondimento specialistico della locale legislazione doganale e sull'addestramento alle tecniche di controllo dei *container* e dei mezzi di trasporto. L'impianto del progetto non è stato facile; basti accennare che la prima preoccupazione degli ufficiali distaccati è stata quella di raccogliere in un «testo unico» la legislazione di base del paese ospitante in materia penale, doganale ed antidroga, stampando un compendio in due volumi in lingua autoctona, inglese ed italiana, che è stato distribuito sia ai frequentatori dei corsi che a tutti gli operatori di settore. Hanno compiuto veramente un'opera faraonica.

L'apprezzamento dei primi risultati di questo sforzo ha determinato la richiesta di raddoppiare il contingente della Guardia di finanza nel corso del corrente anno, secondo i piani di fattibilità che si stanno definendo in sede interforze. Noi, come ovvio, abbiamo aderito entusiasticamente. La sinergia ed il livello di coesione raggiunti con il Comando operativo di vertice interforze dello Stato maggiore della Difesa sono sicuramente altissimi. È anche importante rimarcare che la *task force* «Grifo» fruisce del pieno supporto logistico e di sicurezza garantito dal contingente militare nazionale, indispensabile in quel teatro di operazioni carat-

terizzato da elevata instabilità e rischi di attacchi terroristici. L'integrazione e la condivisione che si realizzano in quel contesto sono la migliore dimostrazione di unità dei nostri militari delle Forze armate e della Guardia di finanza in Afghanistan.

A questo punto della mia relazione, ritengo si possa notare come l'apporto fornito alle iniziative internazionali dalla Guardia di finanza sia veramente molteplice, sia per i compiti attribuiti sia per i contesti geografici ed operativi di riferimento. È questo un apporto che si manifesta in un impegno di professionalità e di preparazione specialistica polivalente, che costituisce il valore aggiunto della Guardia di finanza, fondato essenzialmente sulle proprie risorse umane. Ciò spiega la grande attenzione con cui il Corpo è costantemente impegnato a valorizzare la formazione, l'addestramento e la qualificazione del proprio capitale umano, attraverso un'importante attività degli istituti d'istruzione, che innovandosi continuamente riesce a progredire in linea con le nuove prospettive d'impiego nei teatri internazionali, sempre più improntate, come ho detto, alla massima integrazione con le Forze armate e con le altre forze di polizia.

Su tale versante, per i militari destinati all'estero il Corpo ha elaborato specifici percorsi di formazione, avvalendosi delle proprie scuole e del centro di addestramento e di specializzazione di Orvieto, che provvedono all'inquadramento storico, socio-politico ed economico delle aree d'intervento; allo studio della legislazione locale, nei settori d'interesse istituzionale; al condizionamento psico-fisico, alle cautele sanitarie e di primo soccorso; alle regole d'ingaggio, specie per le missioni spiccatamente militari.

A conclusione del mio intervento, voglio infine soffermarmi su alcuni aspetti connessi alla tematica del reclutamento, che interessano particolarmente l'indagine conoscitiva della Commissione. Intendo riferirmi all'articolo 16 della legge 23 agosto 2004, n. 226, che ha inciso in maniera determinante sui meccanismi di alimentazione delle carriere iniziali delle forze di polizia, siano esse ad ordinamento militare o civile.

In particolare, in un'ottica di professionalizzazione dello strumento militare, è stato previsto che fino al 31 dicembre 2020, l'accesso alle carriere iniziali delle forze di polizia sia interamente riservato ai volontari delle Forze armate in ferma prefissata di un anno, ovvero in rafferma annuale, in servizio o in congedo. Con riferimento alle carriere iniziali, peraltro, ogni anno le amministrazioni interessate, dopo aver definito le immissioni che intendono effettuare nel quinquennio successivo, devono bandire un concorso per un numero di posti pari al 30 per cento delle immissioni programmate per lo stesso anno, i cui vincitori saranno direttamente incorporati; al 70 per cento di quelle pianificate per l'anno X più quattro, i cui vincitori saranno incorporati solo al termine di un periodo di servizio di quattro anni presso le Forze armate, da svolgere in qualità di volontario in ferma prefissata quadriennale.

Questo sistema di reclutamento, sicuramente pregevole nella prospettiva di professionalizzazione delle Forze armate, presenta oggi molteplici profili di criticità per le forze di polizia, in ragione dei sopravvenuti strin-

genti vincoli normativi, finalizzati al contenimento della spesa pubblica, che rendono difficoltoso effettuare, con sufficienti margini di anticipo, stime adeguatamente attendibili sull'entità dei reclutamenti che saranno autorizzati nel corso degli anni dalle autorità di governo.

Alla luce del descritto quadro di situazione, il Corpo – verosimilmente anche per il corrente anno – risulterà impossibilitato ad indire procedure concorsuali da riservare ai volontari delle Forze armate in ferma prefissata di un anno, ovvero in rafferma annuale, determinando la conseguente mancata alimentazione delle Forze armate di quella aliquota di volontari da immettere nel Corpo al termine della ferma quadriennale. Devo aggiungere che, per la Guardia di finanza, le indicate criticità sono vieppiù accentuate dalla circostanza che, in ragione dei menzionati vincoli di bilancio, il Corpo già si trova dinanzi alla oggettiva difficoltà di procedere all'incorporamento dei volontari in ferma breve, arruolati in costanza della previgente normativa, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1997, n. 332. In particolare, per effetto dei concorsi banditi nel 2003 e 2004, oltre 900 volontari in ferma breve nutrono l'aspettativa di transitare, nel corrente anno e nel 2008, nella Guardia di finanza al termine della ferma triennale nelle Forze armate, aspirazione che, con le risorse disponibili, potrebbe non trovare piena soddisfazione.

Una soluzione alla problematica potrebbe essere offerta, nel corrente anno, in sede di ripartizioni delle unità reclutabili dalle forze di polizia, ai sensi dell'articolo 1, comma 513, della legge finanziaria per il 2007. Tale norma, come noto, riserva alle forze di polizia complessivamente 2.000 assunzioni nel 2007, di cui 1.316 già destinate dalla disposizione stessa agli agenti della Polizia di Stato. In tale ambito auspico che sia attribuita al Corpo una adeguata quota parte delle residue 684 unità, le quali dovranno essere a breve ripartite con apposito provvedimento tra le altre forze di polizia.

Un ulteriore strumento per poter salvaguardare le aspettative del personale volontario delle Forze armate che aspira a transitare nei ruoli iniziali dei corpi di polizia è dato dalle disposizioni, contenute nella richiamata legge finanziaria, volte a favorire nel triennio 2007-2009 la stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione in possesso di determinati requisiti. Tra questi, infatti, tenuto conto della formulazione e della finalità delle norme in argomento, si ritiene – anzi ne sono convinto – che possano essere ricompresi, a pieno titolo, anche i volontari in ferma breve. Purtroppo dai primi approcci sembra che il Tesoro non sia d'accordo, ma mi rivolgo a questa Commissione affinché ci possa aiutare in questa direzione.

In ogni caso, ritengo e auspico che, per la definitiva eliminazione delle criticità legate al citato meccanismo di alimentazione delle carriere iniziali delle forze di polizia e, conseguentemente, dei volontari delle Forze armate, sia assolutamente necessario prevedere la costituzione di un fondo pluriennale *ad hoc*. In particolare, detto fondo dovrà essere strutturato in maniera tale da stanziare – in anticipo – i finanziamenti necessari all'esatto numero di incorporamenti pianificato in sede di definizione della

programmazione quinquennale scorrevole, prevista proprio dalla norma oggetto dell'indagine conoscitiva.

Signor Presidente, a margine del mio intervento vorrei levare un grido di dolore e richiamare l'attenzione di questa Commissione su un problema che, da vecchio generale dell'Esercito e da giovane comandante della Guardia di finanza, mi sta veramente a cuore. Se non si interviene in maniera tempestiva e oculata, si corre il rischio – a mio sommo avviso – di innescare una bomba di carattere sociale. Si corre il rischio di mandare a casa, dopo cinque anni di sacrifici, ragazzi che hanno onorato la patria e le istituzioni italiane girando il mondo nei teatri operativi più rischiosi. Le Forze armate possono assorbire all'incirca il 50 per cento di questo personale; per gli altri ci facciamo carico noi, forze di polizia, e lo facciamo veramente con entusiasmo, perché da quello che ho potuto constatare il personale che arriva è veramente di primissimo ordine. Mi congratulo anzi con me stesso, perché avevo visto bene, da Sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito, quando avevamo varato questa forma di reclutamento.

Vi ringrazio per l'attenzione e resto a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Speciale. La sua analisi della presenza della Guardia di finanza nell'impegno del contingente italiano nell'ambito delle missioni di *peace keeping* è estremamente illuminante. La ringrazio anche per aver acceso un riflettore sugli aspetti critici che più stanno a cuore a questa Commissione, non perché sia stata mossa una critica ad un sistema che recentemente, negli anni scorsi, vi ha penalizzato a ripetizione, ma perché siete interessati a trovare formule che possano consentirci di intervenire in sede legislativa per risolvere i problemi che i tagli al bilancio complessivo della Difesa hanno creato.

Nel corso delle audizioni svolte in questa sede il suo disagio è stato condiviso anche dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri e dai capi di Stato maggiore delle Forze armate. La vicenda degli arruolamenti è indice di quanto potrà accadere in futuro, di quali problemi di carattere sociale ci troveremo ad affrontare a causa dei mancati arruolamenti, considerato che le industrie – se mi permette di definirle così – che più lavoro hanno dato ai nostri giovani, soprattutto provenienti dal Sud, sono stati l'Esercito, le Forze armate, i Carabinieri, la Guardia di finanza, le forze di polizia. È evidente che con i tagli recentemente apportati si cancella una possibilità di lavoro, soprattutto per chi proviene dal Mezzogiorno, e vanno altresì deluse le aspettative di quanti hanno già maturato un'esperienza e si sono convinti che le Forze armate, oltre che un'ipotesi e una possibilità di lavoro, sono anche uno stile di vita, cosa questa che appartiene al sentimento di molti dei militari che ho conosciuto.

La ringrazio ancora a nome della Commissione.

ZANONE (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio il comandante della Guardia di finanza per le informazioni che ci ha voluto fornire. Vorrei

che ci soffermassimo ancora sulla *task force* dislocata ad Herat per l'addestramento della polizia di frontiera dell'Afghanistan. Come è noto, siamo in attesa del rinnovo del decreto di rifinanziamento della missione ed è del tutto evidente che la questione afgana non si risolve se non si risolve la questione della produzione e del commercio dell'oppio, su cui si fonda l'economia di quel paese, che è un'economia di guerra cronicizzata ormai da decenni.

Quando si legge nei giornali che nella popolazione afgana cresce nuovamente la simpatia verso i talebani, la questione è di facile evidenza se si considera che l'oppio serve a finanziare i talebani, che quindi un militante talebano ha una paga che è quattro volte quella di un militare regolare e che le sole province dove non si commercia e non si esporta l'oppio sono anche quelle più povere e diseredate del paese.

In fatto di controllo dei traffici illeciti, di contrasto all'esportazione e alla produzione di droga, di polizia di frontiera, la Guardia di finanza è certamente il corpo dello Stato che dispone dell'esperienza più antica e consolidata. Sulla base della sua esperienza, che cosa ci può dire in merito a tale problema delicato e complesso? È del tutto evidente che bisogna pensare a combinare l'intervento militare con un'azione civile e che tale azione deve tener conto delle condizioni economiche di base. Ci sono proposte varie di destinazione della produzione di papavero da oppio ad usi sanitari, ma verrei meno alla sincerità se dicessi che c'è un'idea molto chiara su come questo progetto sia concretamente realizzabile.

GIULIANO (FI). Signor Presidente, ringrazio il comandante Speciale per la sua relazione, che è stata illuminante e ci offerto importanti spunti di riflessione. Lo ringrazio anche per i dati che ci ha fornito: la Guardia di finanza in questo particolare momento è più che mai impegnata in un'opera particolarmente delicata, dove l'economia e la finanza diventano sempre più il motore della storia; quindi il compito di questo Corpo è quanto mai importante e nei suoi confronti c'è grande attenzione.

Siamo preoccupati, però, per le notizie che lei, comandante Speciale, ci ha fornito e per le grida di dolore che ha levato e che trovano sicuramente – almeno per quanto mi riguarda, ma credo anche negli altri colleghi – grande sensibilità ed attenzione. Le sue, purtroppo, fanno seguito ad altre osservazioni e ad altre lamentele, che sono state qui solennemente pronunciate, come ha ricordato il Presidente, dal comandante dell'Arma dei carabinieri e dagli Stati maggiori delle altre armi, in ordine alle difficoltà che state vivendo. Ne siamo convinti, ci preoccupiamo di queste difficoltà, terremo sicuramente nel dovuto conto gli spunti di riflessione che lei ha fornito su argomenti così importanti come l'incorporamento dei volontari in ferma breve e la costituzione di un fondo *ad hoc*.

Voi siete fortemente impegnati – e vi ringraziamo per l'impegno che profondete ogni giorno nelle missioni internazionali – in Albania, in Kosovo, in Afghanistan. L'informativa che lei ci ha reso è quanto mai illuminante e sotto questo profilo rende ancora più preziosa ed utile l'attività di formazione e di informazione che state espletando. Ma voi siete impe-

gnati sempre di più anche sul versante del terrorismo, della criminalità organizzata, della criminalità finanziaria, delle grandi transazioni finanziarie, dei paradisi fiscali, del riciclaggio. Ebbene, ritengo si possa dire in maniera chiara che l'ultima legge finanziaria vi ha penalizzato quanto a mezzi, a strutture, a possibilità di intervento e di impegno. Le chiedo allora in che misura questa finanziaria vi taglia le ali e se ciò può rappresentare un motivo di allarme rispetto al vostro impegno attuale e a quello che si prevede nel prossimo futuro.

PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io esprimo gratitudine alla Guardia di finanza, alla cui attività siamo tutti molto interessati; si tratta di un'azione che coinvolge l'intero Paese, in particolare per quanto viene fatto sul fronte dell'evasione fiscale, che incide profondamente sugli aspetti più concreti della vita nel nostro Paese. Vorrei complimentarmi anche per la competenza e per la formazione che voi esprimete in questo campo; ritengo infatti che negli ultimi anni la Guardia di finanza sia notevolmente cresciuta nelle sue capacità investigative.

Lei, comandante, ha fattor riferimento alle varie attività da voi esercitate. Vorrei dei chiarimenti in merito all'incidenza, in termini percentuali, dell'attività che svolgete sul campo in materia di controllo economico e finanziario e di quell'attività che lei ha definito di natura concorsuale.

In merito ai Balcani, sappiamo che si tratta di un'area in cui le attività di corruzione, il narcotraffico, il riciclaggio, come ha detto anche lei, sono molto diffusi. Qual è la collaborazione effettiva – non su carta, effettiva – che le autorità locali vi offrono? Oppure, si tratta solo di una modesta attività di collaborazione, solo formale ma non effettiva? Credo che al riguardo vada compiuto un approfondimento.

Ancora. Il personale e il precariato sono oggi uno dei temi all'ordine del giorno per tutte le Forze armate. Peraltro, nella scorsa legislatura, quando eravamo all'opposizione e vi fu il passaggio dalla leva all'esercito professionale, rimarcammo il rischio che quel tipo di reclutamento avrebbe potuto comportare rispetto al precariato. È un tema che avevamo sollevato allora, che in qualche modo oggi viene ad esito e che credo ci debba vedere tutti riuniti nella ricerca di una soluzione.

Da ultimo, in una recente audizione con i COCER, in cui si parlava del problema degli alloggi (un problema comune a tutti), ci si interrogava sull'opportunità che la Guardia di finanza rimanesse all'interno del Ministero della difesa ovvero trovasse altra collocazione nell'ambito di Ministeri alla cui missione l'attività della Guardia di finanza, specificamente rivolta all'evasione fiscale e all'accertamento di traffici illeciti, fosse più direttamente correlata (ad esempio, il Ministero del tesoro o quello della funzione pubblica). Vorrei conoscere la sua opinione a tale riguardo.

BRISCA MENAPACE (*RC-SE*). Generale Speciale, ho ascoltato con grande interesse la sua relazione, anche per un mio particolare interesse verso queste forme un po' peculiari della nostra storia militare di corpi

o armi per così dire misti, che svolgono una funzione strettamente militare, ma anche di polizia e in qualche modo sociale.

Nel corso di un recente sopralluogo a Vicenza, la cosa più interessante per me è stata la visita al quartier generale della Gendarmeria europea, all'interno della quale sono rappresentati solo i paesi europei che hanno specifiche strutture per missioni di polizia in operazioni di crisi e che si addestrano per generalizzarle; c'erano Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Austria e Olanda, paesi che sono tornati anche nella sua relazione. Sono davvero molto interessata a questo tipo di attività.

Mi soffermerò, però, solo sull'Afghanistan. Da quello che lei ha riferito, in quel paese svolgete un'attività rivolta contro il contrabbando delle armi (cosa assolutamente fondamentale) e il traffico della droga, nonché ad un recupero di risorse che mi sembra potrebbe essere in prospettiva straordinario in un paese poverissimo come quello; tra l'altro, questo sarebbe un modo per contrastare il successo dei talebani che, controllando la produzione e il traffico dell'oppio, possono invece godere direttamente di tali ingenti risorse. Tutto questo, insieme, configura quello che nella Commissione abbiamo definito il modello italiano di intervento nelle aree di crisi e in quelle propriamente di guerra.

Condivide anche lei l'idea che esista un modello italiano, caratterizzato sia dalle tradizioni umanitarie del nostro popolo (italiani, brava gente: ma su questo non insisterei molto, anche perché è un'espressione retorica), sia da talune caratteristiche del nostro ordinamento e della nostra storia militare (aspetto che mi interessa di più perché strutturato e giuridicamente definito)? Sono molto interessata alla sua opinione – e spero di non esserlo solo io in questa Commissione – perché, proprio quando viene deciso il rifinanziamento della missione in Afghanistan e magari ci viene detto che dobbiamo lasciare Herat per spostarci nelle aree in cui si combatte e si muore, se nella zona in cui siamo presenti con i nostri militari – e quindi è applicato il modello italiano – la situazione è migliore e le relazioni con la popolazione sono più significative, potremmo essere noi a invitare gli altri paesi ad adottare questo modello, piuttosto che accettare di farci massacrare dove già loro sono stati massacrati. Dunque, se risulta che l'atteggiamento della popolazione è meno ostile alla presenza dell'Esercito italiano di quanto non lo sia rispetto alla presenza di quello americano, credo sia il caso di far valere questo fatto per favorire il benessere della popolazione afgana e dei nostri militari, che sarebbero così meno esposti a rischi di uno scontro violento.

Spero che la Commissione accetti la proposta che ho intenzione di formulare per chiedere al Governo, proprio ora che sta preparando il provvedimento di rifinanziamento delle missioni internazionali, di tener conto che, secondo l'opinione che abbiamo maturato, esiste un modello italiano che potremmo far valere nelle trattative con gli altri paesi. Ritengo che questo sarebbe un atteggiamento grazie al quale il Parlamento potrebbe far valere le proprie prerogative nei confronti di un Governo che tende a diventare sempre più decisionista. La nostra è una Repubblica parlamentare e ci tengo che rimanga tale e non diventi una Repubblica presiden-

ziale. Lo dico perché rimanga agli atti: sono concetti a cui tengo molto e su cui scrivo spesso.

La Guardia di finanza svolge in Afghanistan un'azione importante tesa a gettare le basi per la costruzione di uno Stato, possibile anche nelle zone tribali: ritengo questa funzione assolutamente essenziale. Stamani in questa Commissione, sia pure nel corso di un'altra seduta, abbiamo convenuto che non basta consentire lo svolgimento delle elezioni per fondare una democrazia: ci sono molti altri obiettivi, per il raggiungimento dei quali il lavoro della Guardia di finanza è fondamentale.

Permettetemi poi di formulare una proposta che potrà sembrare bizzarra. Sono assolutamente convinta del fatto che la Guardia di finanza potrebbe svolgere un lavoro di grande utilità se in Afghanistan assumesse il controllo del raccolto del papavero da oppio. In Italia ha controllato per anni le piantagioni di tabacco; ricordo un mio cugino che coltivava tabacco e sosteneva di dover conservare ogni foglia caduta, perché la Guardia di finanza controllava il numero delle foglie di ogni pianta. Era un'attività di controllo straordinaria, svolta quando la produzione di tabacco era monopolio di Stato. Questa competenza «storica» del Corpo potrebbe essere utilizzata in questo nuovo contesto.

Penso inoltre che verso la Guardia di finanza bisognerebbe incoraggiare una simpatia popolare, anche se che chi va a stanare gli evasori fiscali spesso non risulta simpatico.

SPECIALE. Ci vogliono bene lo stesso. Chi paga le tasse ci vuole bene.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Non credo che lo stesso valga per gli evasori.

SPECIALE. Li condurremo sulla retta via, affinché ci possano voler bene anche loro.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Sono assolutamente d'accordo con lei, ma l'evasione fiscale in Italia è un fenomeno molto diffuso e gode purtroppo di una parte del favore popolare. Si potrebbe bandire un concorso tra gli alunni delle scuole italiane per decidere ogni anno a quale scopo destinare una percentuale (ad esempio, l'uno per mille) di quanto recuperato grazie all'azione della Guardia di finanza. Si potrebbero scegliere magari delle iniziative gioiose e divertenti, ad esempio la realizzazione di un parco giochi; così si dimostrerebbe ai ragazzi che con l'uno per mille delle risorse recuperate dalla lotta all'evasione si può realizzare una cosa bella, dando l'idea di quante cose si possono realizzare concretamente con l'intera cifra recuperata. Ciò aiuterebbe a capire fin da piccoli l'utilità del lavoro della Guardia di finanza; si comprenderebbe, dunque, che il pagamento delle imposte non solo è doveroso – il dovere non è mai molto piacevole – ma è anche utile, perché produttivo. Per questo sa-

rebbe molto importante utilizzare una parte delle risorse recuperate per iniziative ludiche, divertenti e non noiose o tristi.

BERSELLI (AN). Siamo sinceramente grati al generale Speciale per quello che ci ha riferito quest'oggi e per come lo ha fatto. Ho una lontana esperienza della Guardia di finanza, che risale al 1994, quando fui, anche se per soli sei mesi, Sottosegretario alle finanze. Ho avuto modo di conoscere ed apprezzare un'istituzione che, anche allora con scarsissimi mezzi, svolgeva un compito fondamentale e straordinario e di apprezzare il sacrificio dei singoli componenti per riuscire a competere con i professionisti dell'evasione fiscale.

Come Sottosegretario per la difesa ho poi avuto varie occasioni di rendermi conto personalmente dell'importante opera compiuta dalla Guardia di finanza all'estero. Non sono andato in Afghanistan, ma sono stato numerose volte in Albania e in Kosovo. Se è diminuito drasticamente il flusso dell'immigrazione clandestina dall'Albania, il merito va attribuito certamente al precedente Governo italiano e a quello albanese, ma non va dimenticato il supporto fondamentale, insostituibile e straordinario della Guardia di finanza. È doveroso tributare questo riconoscimento a lei, signor generale, e ai suoi ragazzi.

Il problema che lei ha sollevato quest'oggi non rappresenta un mero elemento di criticità, ma una situazione davvero drammatica. Eravamo preparati perché, come hanno ricordato il Presidente e il Vice presidente della Commissione, il grido sullo stato di grande difficoltà in cui si trovano ad operare, soprattutto per quanto riguarda l'arruolamento dei giovani, è stato già levato dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri e da tutti i capi di Stato maggiore, nessuno escluso, delle varie componenti delle Forze armate.

Come vede, signor generale, più che farle delle domande intendo rivolgerle degli apprezzamenti. Debbo però cogliere l'occasione – che per me è straordinaria – per sottoporle un caso che non ha nulla a che fare con le missioni all'estero, un caso italiano. La Guardia di finanza svolge un ruolo fondamentale, che ho avuto modo di apprezzare personalmente, nel contrasto al commercio abusivo di prodotti contraffatti sulle coste romagnole, che rappresenta un grave problema in quanto è gestito dalla criminalità organizzata. Il caso specifico che intendo sottoporle, che ha avuto grande risalto sulla stampa e alla televisione nei giorni scorsi, riguarda un giovane sordomuto russo.

Si tratta di un caso molto serio di sfruttamento di disabili e prego dunque i colleghi di ascoltarmi con attenzione. Il giovane in questione, insieme ad un altro sordomuto, è partito in aereo da Mosca ed è atterrato all'aeroporto di Roma Fiumicino per essere ricevuto da un terzo sordomuto e recarsi a Pisa, dove ha conosciuto il capo del *racket* per lo sfruttamento dei sordomuti. Non voglio certo rivolgere una critica alla Guardia di finanza o ai Carabinieri, potrei rivolgere semmai qualche critica alle varie polizie municipali. Le voglio però far presente, signor generale, ben sapendo che gli uomini a disposizione sono purtroppo pochi e che ci

sono compiti d'istituto certamente più importanti, il fenomeno dello sfruttamento dei giovani portatori di *handicap* provenienti dalla Russia: sono circa 100 i giovani che nell'ultimo anno sono venuti in Italia da Mosca, di cui una ventina circa nella sola zona della Romagna. Il colonnello Enrico Cecchi, comandante provinciale della Guardia di finanza, ha svolto un lavoro straordinario, così come il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, Aldo Iacobelli. La mia non è assolutamente una critica; forse, lo ripeto, le polizie municipali avrebbero potuto fare qualcosa di più. Ciò che intendo chiederle è che i suoi uomini effettuino controlli nei ristoranti in cui i sordomuti sono obbligati dal *racket* a vendere piccoli oggetti. Il capo dell'organizzazione ha sequestrato i passaporti a questi giovani e li ha resi in uno stato di semischiavitù, al punto che uno di essi, disperato perché non guadagnava nulla, dal momento che il capo *racket* gli sottraeva anche il denaro indispensabile per sopravvivere, gli ha tagliato la gola. È un fatto di cui ha parlato la cronaca. Mi sono messo in contatto con il console russo a Roma Oleg Terentiev. Non voglio giustificare l'atto compiuto da questo giovane, ma capire le ragioni che hanno determinato tale gravissimo gesto. Il ragazzo si chiama Kostantin Kartashov, il capo del *racket* Grigory Lapkin.

Le sottopongo questo caso, molto delicato, di cittadini russi portatori di *handicap* che vengono sfruttati sul territorio della Repubblica italiana da personaggi legati alla mafia russa (quasi sempre essi stessi russi), che hanno la base logistica in Italia, in modo tale che lei, se lo ritiene, possa fare quello che le polizie municipali purtroppo non fanno. È infatti un compito che spetterebbe alle polizie municipali, ma a cui esse non adempiono, probabilmente perché hanno difficoltà. Infatti, quando fermano un giovane russo, sordomuto, generalmente lo lasciano andare perché non sono nemmeno in grado di comunicare con lui. Sono andato personalmente a trovare il giovane in carcere, a Rimini, autorizzato dal procuratore della Repubblica, e per poter capire come è nato questo fenomeno ho avuto bisogno di due interpreti: un interprete di russo e un interprete dei segni. Figuriamoci se un agente della polizia municipale è in grado di fare quello che io sono riuscito a fare con l'ausilio di due interpreti! Quando la polizia municipale si imbatte in un giovane sordomuto che vende piccoli oggetti nei ristoranti, forse non è il caso di fermarlo per poi lasciarlo andare; certo, non va sottoposto a uno stato di fermo, ma magari possono essere effettuati controlli per poter risalire ai delinquenti che sfruttano questi giovani fino al punto da spingerli a compiere fatti gravissimi, che tuttavia trovano una logica spiegazione in quello che sono costretti a subire.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Signor Presidente, anch'io mi unisco ai ringraziamenti dei colleghi e all'apprezzamento per la Guardia di finanza. Per motivi strettamente personali – per aver lavorato al Ministero delle finanze per undici anni e successivamente presso la Presidenza del Consiglio – ho avuto il piacere di poter collaborare con molti ufficiali

di tale Corpo. Conosco, quindi, la professionalità e la grande preparazione di tale personale, sulla cui qualità condivido quanto è stato finora detto.

Vorrei tornare allo scenario internazionale, a quanto il generale Speciale ha detto in merito alle forti aspettative di sicurezza, soprattutto negli ultimi anni, e alla necessità di una cooperazione internazionale per contrastare gli illeciti di carattere economico-finanziario che superano le barriere e le frontiere anche grazie all'uso delle reti telematiche. Si tratta del concetto di sicurezza internazionale che si è affermato dopo il 2001, con l'emersione del problema del terrorismo internazionale. Vorrei che lei illustrasse sinteticamente l'attività di contrasto che la Guardia di finanza ha realizzato nei confronti del finanziamento del terrorismo nazionale (cosiddette operazioni di *freezing*). Ricordo l'istituzione del Comitato di sicurezza finanziaria presso il Ministero dell'economia e quindi la presenza della Guardia di finanza in quel contesto, oltre alle relazioni con l'*intelligence*. Si tratta di un'attività di contrasto al terrorismo internazionale svolta dalla Guardia di finanza che si aggiunge alla funzione svolta nell'ambito delle missioni internazionali. Quali sono stati i risultati positivi che avete riscontrato sia a livello europeo che a livello italiano?

Ricordo un problema che nella scorsa legislatura si è era tentato di risolvere, ma che poi rimase insoluto e che quindi potrebbe essere ancora attuale: il congelamento dei beni patrimoniali immobili, soprattutto se appartenenti a società. Nella scorsa legislatura era stato presentato un disegno di legge, poi bloccato, che proponeva la gestione, come per i beni confiscati alla criminalità organizzata, dell'Agenzia del demanio. Vorrei sapere se, a suo avviso, c'è un vuoto legislativo in tale ambito.

Per quanto riguarda poi l'arruolamento e le disposizioni contenute in merito nella finanziaria, questa Commissione ha già manifestato unanimemente in varie occasioni – e ancora di più lo fa oggi – sensibilità al grido di dolore delle Forze armate. Sicuramente si può e si potrà fare di più; mi pare che ci sia l'impegno del Governo in questo senso. Questo grido di dolore però non è di oggi: vorrei che lo sottolineasse anche lei, perché dal capo di Stato maggiore dell'Esercito ci è stato riferito che il picco più basso si è registrato nel 2005 e nel 2006 la tendenza era ancora in decremento. Quindi il 2007, in effetti, vede un *trend* tendenzialmente in crescita rispetto ai due anni precedenti, che possono essere ricordati come i peggiori per le Forze armate.

RAMPONI (AN). Signor Presidente, ringrazio il generale Speciale e mi unisco al coro di apprezzamenti; non lo faccio in maniera formale, poiché la relazione è stata di una chiarezza unica e di questo gli sono molto grato.

Vorrei sottolineare tre aspetti. Il primo si riferisce ai nuovi reclutamenti. Lei, generale, può anche non rispondermi perché entro in un discorso che può convenire di non approfondire e non la voglio mettere in imbarazzo. In merito ai reclutamenti l'allarme è nato nel momento in cui la prima stesura del disegno di legge finanziaria parlava di soli 1.000 uomini da reclutare nelle forze di polizia. Credo che in quel mo-

mento tutti i comandanti delle Forze armate si siano rivolti ai rispettivi Ministri per chiedere cosa fare; questo certamente hanno fatto i comandanti della Polizia, dei Carabinieri e probabilmente anche lei. Trovo veramente paradossale, allora, sapendo che i Ministri sono stati sensibilizzati, che, nel momento in cui si è raddoppiato il numero, passando a 2.000 unità (certo, sempre insufficienti), il Ministro dell'interno sia riuscito a riservare alla Polizia più di 1.300 nuove assunzioni, mentre i Carabinieri e la Guardia di finanza alla fine si debbono accontentare di poco più di 600 nuovi arruolamenti complessivamente. Trovo altresì paradossale, sapendo che siamo in Italia, che questo discorso riguardi un Corpo che fa capo al Ministero dell'economia e delle finanze, proprio quello che redige la finanziaria. Mi chiedo come sia possibile che il Ministro e il Vice ministro con la delega per la Guardia di finanza, coloro cioè che danno il «la» all'ultima versione della finanziaria, essendo stati sensibilizzati sul tema (perché hanno raddoppiato il numero degli arruolamenti consentiti), abbiano potuto lasciare la Guardia di finanza in gravi condizioni di difficoltà, direi anzi nei guai. Non ho dubbi sul fatto che voi abbiate certamente prospettato le vostre esigenze al Ministro; tuttavia, siccome non cerco polemiche, può anche non rispondermi.

Un altro punto riguarda invece le operazioni di pace e quanto ne deriva. Vorrei sapere se siete interessati a far parte di quel corpo di 5.000 uomini che l'Unione europea, anche per bocca del responsabile della PESD Solana, ha programmato di costituire, realizzando finalmente la possibilità di quel passaggio dalle forze militari a forze di polizia, che finora è stato assolto, in maniera forse un po' esclusiva, dai Carabinieri e dalla *Gendarmerie* francese. Credo che la Guardia di finanza possa giocare un ruolo importante. Lei ci ha riferito quello che avete fatto in Kosovo e in Albania, ci ha detto cosa state facendo in Afghanistan e in tutti quei luoghi in cui, non esistendo una cultura economica e tributaria statale, potete svolgere un compito formidabile sotto il profilo dell'edificazione di un nuovo Stato democratico.

Il terzo punto riguarda la responsabilità del controllo della frontiera. Come lei mi può insegnare, la Guardia di finanza è molto impegnata (lo vediamo tutti i giorni) nel controllo della frontiera italiana per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Recentemente l'onorevole Frattini, responsabile in ambito europeo, ha assunto un'iniziativa per l'impiego di personale tedesco in un'attività di controllo; si sostiene infatti che la frontiera europea più sensibile all'immigrazione è quella italiana, in parte insieme a quella spagnola, e che il controllo delle frontiere rappresenta un problema europeo e non deve ricadere esclusivamente sulle spalle dell'Italia o di altri paesi. Vorrei sapere se si sta lavorando in questa direzione e se merita la speranza di qualche progresso un'iniziativa in ambito europeo che preveda, se non altro, il finanziamento da parte dell'Unione di chi è preposto a difenderne le frontiere, in modo da omogeneizzare lo sforzo degli Stati europei senza continuare a far gravare sull'Italia un onere che, per esempio, la Germania o altri paesi del Nord non hanno.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di rispondere velocemente ai numerosi quesiti che sono stati posti, iniziando se permettete da quelli delle senatrici.

Senatrice Menapace, sono stato in Afghanistan per dare l'avvio alla *task force* della Guardia di finanza «Grifo» e ritengo di poter dire che per parlare dell'Afghanistan bisogna andarci. Sono ritornato da quel paese sconvolto: in Afghanistan non esiste niente, bisogna ricostruire tutto. Nella mia mente, arrivando in Afghanistan, feci il paragone con quello che avevo trovato a suo tempo in Albania: ebbene, quello era il paradiso, l'Afghanistan è l'inferno.

Esiste un modello italiano di intervento ed è quello che ha tratteggiato lei, però bisogna entrare nell'ordine di idee che esso è esportabile solo nel quadro di un contingente militare. Una riflessione che faccio spesso è la seguente: prima che arrivasse la componente professionale nelle Forze armate, nei confronti dei paesi amici avevamo un *gap* professionale veramente spaventoso, tranne rarissime eccezioni che il generale Ramponi conosce: la brigata Folgore e qualche reggimento dei bersaglieri. Adesso, con l'esercito professionale, non solo abbiamo colmato questo *gap*, ma abbiamo addirittura da spendere un valore aggiunto, che è l'umanità del soldato italiano. Noi amiamo e ci piace ascoltare la gente dei paesi in cui andiamo per poterla aiutare. Posso assicurarle che la strada che si continua a percorrere e quello che fa anche la Guardia di finanza rientra in questo modello.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). La ringrazio molto.

SPECIALE. Senatrice Pisa, la ringrazio veramente per i tanti riconoscimenti che ci ha voluto dare. Per quanto riguarda la percentuale concorsuale, la nostra missione istituzionale primaria rimane sempre e comunque la lotta all'evasione fiscale, unitamente al contrasto ai traffici illeciti. La parte concorsuale è prevista per legge, ma non è quantificabile, lo si fa di volta in volta; noi siamo attrezzati per poterla fronteggiare perché abbiamo questo compito istituzionale (ad esempio, per l'ordine pubblico abbiamo una componente, i famosi baschi verdi), ma la nostra funzione essenziale rimane la lotta all'evasione fiscale e il contrasto ai traffici illeciti.

Per quanto attiene alla collaborazione con le autorità dei paesi balcanici, all'inizio era veramente difficile poter trovare addirittura gli interlocutori con cui interfacciarsi. Ormai è passato qualche anno e riceviamo collaborazione; non è nella misura che vorremmo, ma c'è e i risultati di tutto rilievo, di cui parlavo nella mia relazione introduttiva, derivano anche da questa stretta collaborazione.

Per quanto riguarda le preoccupazioni sul precariato, siete tutti d'accordo, ma, attenzione, per noi questa forma di reclutamento non è una criticità: a noi va benissimo. Vorremmo soltanto poter avere certezze in merito alla fase finale di questa forma di reclutamento.

Per quanto concerne gli alloggi, come confermato dal COCER, ci stiamo muovendo molto bene. Con il precedente Governo abbiamo potuto

usufruire di un robusto finanziamento per la componente infrastrutturale e il patrimonio infrastrutturale e abitativo (ad esempio, le caserme) sta crescendo visibilmente. Anche il COCER ha dato atto di questo sforzo e i numeri sono veramente consistenti. Reperire nella città di Roma 400 o 500 alloggi di servizio è veramente difficile: ci siamo riusciti e cercheremo di fare ancora di più.

In merito alle dipendenze funzionali, il COCER deve trovare al suo interno un equilibrio; noi sappiamo quali sono le spinte e stiamo esaminando quale potrebbe essere la soluzione. Tuttavia, assieme al COCER, mi posso fare portavoce di una sola cosa, non di soluzioni estreme. La Guardia di finanza, da quello che vi ho detto anche oggi, ha una specificità che, ingabbiata dentro altre Forze armate e di polizia, non viene fuori: chiediamo semplicemente che questa specificità venga riconosciuta e premiata.

Rispondendo alla senatrice Villecco Calipari, il contrasto al terrorismo internazionale è un segmento operativo in cui siamo fortemente impegnati, anche perché due anni fa, in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il Ministro dell'interno assegnò al comandante della Guardia di finanza la parte del contrasto relativa agli aspetti economici e finanziari. Abbiamo portato a termine – i giornali ne hanno dato ampio risalto – almeno un paio di operazioni di questo tipo e altre 16 sono attualmente in via di svolgimento. I risultati che abbiamo ottenuto sono di tutto rilievo. Ovviamente continueremo ad operare con la massima determinazione.

Per quanto riguarda la gestione dei beni congelati dei terroristi, in attuazione dell'articolo 22, della legge n. 29 del 2006, è stato predisposto lo schema di decreto legislativo per disciplinare lo specifico profilo. È previsto l'affidamento della gestione all'Agenzia del demanio. La legislazione che ci consente di operare c'è. Il problema – ne ho parlato anche presso l'Aspen Institute, invitato dal presidente Frattini – è costituito dal fatto che gli altri paesi non hanno una legislazione analoga alla nostra ed è difficile cooperare. Infatti ciò che da noi è proibito, da qualche altra parte non lo è, e questo rende molto difficile operare. I risultati di quel convegno presso l'Aspen Institute hanno fatto risaltare la necessità di integrare o quanto meno di armonizzare le legislazioni in questo campo. Se così fosse, i risultati sarebbero più tangibili.

VILLECCO CALIPARI (*Ulivo*). Signor generale, non si erano già raggiunti dei punti comuni a livello europeo, per esempio sul reato di terrorismo internazionale? Non c'era un'applicazione di procedure comuni, però dei punti comuni sì.

SPECIALE. Esatto, è quello che vogliamo: procedure per poter operare. Il concetto di terrorismo internazionale è condiviso da tutti.

Infine, in merito all'arruolamento, sono l'ultimo che possa dare pagelle a questo o a quel Governo. Siamo arrivati a questo momento di criticità soprattutto perché mancano le risorse finanziarie, non è un problema del Governo precedente o di quello attuale.

Ne approfitto per rispondere al senatore Giuliano, e una parte della risposta riguarda il senatore Ramponi. Eravamo seriamente preoccupati,

ma alla fine, a parte il fatto che ci siamo fatti sentire nelle dovute sedi, tutto sommato, ci è andata di lusso: sono stati stanziati infatti 10 milioni di euro per arruolamenti straordinari e partecipiamo anche ad una fetta di quei 31 milioni di euro destinati all'arruolamento straordinario per le altre forze di polizia. È chiaro che ai numeri auspicati non ci arriveremo mai: a fronte di 1.000 uscite quest'anno, se riusciremo a reclutare 400 unità sarà fin troppo. Purtroppo la situazione è questa.

GIULIANO (FI). Quali saranno le conseguenze?

RAMPONI (AN). Dove è il lusso?

SPECIALE. Da 1.000 nuove assunzioni siamo passati a 2.000: avere qualcosa è meglio di niente, poteva andare peggio. Soprattutto, senatore Ramponi, se ci consentono la stabilizzazione, come la vediamo noi, potremmo risolvere il problema.

RAMPONI (AN). Sono d'accordo, però rimane il fatto che quando erano 1.000 i nuovi arruolamenti previsti avrete sensibilizzato i Ministri di riferimento. La Polizia ne ha ottenuti 1.316, cosa rimane alle altre Forze armate?

SPECIALE. Noi vorremmo che succedesse sempre così: quei 1.316 sono l'esempio di ciò che potrebbe accadere in futuro. Spero che, con una mano sulla coscienza, la prossima volta andrà diversamente.

GIULIANO (FI). Bisogna avere una coscienza.

SPECIALE. Credo che tutti abbiano una coscienza.

Senatore Berselli, la ringrazio veramente per gli apprezzamenti e i riconoscimenti che ha voluto rivolgerci: ogni anno ci spendiamo sulla riviera romagnola, e lei lo ha riconosciuto pubblicamente. Per quanto riguarda il problema da lei sollevato, vorrei darle ampie assicurazioni in merito; ho già avvertito il capo reparto operazioni del Comando generale.

BERSELLI (AN). La mia non è una critica, è fare opera di supplenza nei confronti della polizia municipale.

SPECIALE. Lei ha illustrato il problema nei termini esatti.

Circa le missioni internazionali dell'Unione europea, non siamo stati interessati ufficialmente, ma se lo saremo aderiremo in maniera entusiasta perché – come ho già detto – crediamo molto nella proiezione internazionale del Corpo.

Per quanto attiene il controllo delle frontiere, non vorremmo che fosse soltanto un problema dell'Italia. Deve essere un problema dell'Europa. Siamo comunque disponibilissimi a controllare le frontiere, ovviamente tenendo conto della scarsità delle risorse, anche se, come ho ricordato, possediamo un dispositivo a livello marittimo ed aereo pari a nessun altro.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Speciale per il suo prezioso contributo.

Dichiaro chiusa l'audizione.

Rinvio il seguito d'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

